

25 aprile 2015

A Trieste il Wwf organizza le visite nell'impianto che produce energia con i rifiuti, da noi i falsi ambientalisti sono contrari

## Energia da Rsu, il "No" ipocrita

La città più vivibile del mondo, Vienna, ha una centrale nel centro urbano

**PALERMO** – Per placare pregiudizi e prese di posizioni dettate da un patrimonio di conoscenze scientifiche non sempre all'altezza, non serve molto. Basta farsi un giro nelle principali città sostenibili d'Europa, oppure consultare il sito dell'Eurostat, o l'annuario dell'Ispra, e riprendere i dati relativi al recupero energetico dai rifiuti nelle migliori gestioni del rifiuto. In questo modo si scoprirebbe, inoltre, che la Sicilia non è soltanto impantanata in un percorso ambientale insostenibile, ma che lentezze burocratiche, inadeguatezza politica e vaniloqui ambientalisti hanno irrorato il terreno che di fatto ha impedito uno sviluppo concreto della gestione integrata del rifiuto nell'Isola. Oggi resta soltanto la discarica, cioè l'interramento, un sistema inadeguato e datato. E mentre il nostro dibattito langue nelle secche delle trite e ritrite questioni, il 70% degli abitanti di Oslo considera positivamente la produzione di energia dai rifiuti.

a pagina 7



# Rsu

## Come non si risolve un grande problema

### **Produzione energetica con i rifiuti l'Europa chiama, la Sicilia non risponde**

In Ue (più Svizzera e Norvegia) gli impianti sono la norma, da noi politica ostaggio di "falsi" ambientalisti

PALERMO – Non tutta l'Europa è Sicilia, per fortuna dell'Europa. Se gli stati europei si comportassero come l'Isola, in effetti, l'Ue sarebbe semplicemente una terra gravida di rifiuti. Lo dicono i numeri della gestione siciliana (oltre il 90% dei rifiuti urbani finisce in discarica, dati Ispra) che certificano il trionfo, più che decennale, dell'unica forma di smaltimento dei rifiuti possibile da queste parti: l'interramento.

Forse qualcosa sta lentamente cambiando, almeno in altre parti d'Italia. La visita al termovalorizzatore di Trieste è addirittura una tappa inserita nei percorsi consigliati dalle guide turistiche del Friuli Venezia Giulia. La proprietà della struttura è dell'AcegasAps, che gestisce i servizi di igiene ambientale per il Comune di Trieste, mentre la guida è affidata, udite bene, al Wwf Area marina protetta di Miramare. Una lezione per tutti gli ambientalisti d'Italia? Forse, anche perché situazioni di questo genere sono la normalità, e già da molto tempo, in Europa.

Nell'estate del 2013 un servizio del *Guardian*, noto quotidiano liberale del Regno Unito, 2013 ha raccontato le difficoltà del sistema di rifiuti britannico. Città come Leeds e Bristol hanno inviato in Norvegia, tra ottobre del 2012 e aprile del 2013, qualcosa come 45mila tonnellate di rifiuti. Un servi-

zio pagato dai fornitori, quello che potrebbe succedere presto anche in Sicilia, mentre a gongolare sono soprattutto i norvegesi. Tanto per dare qualche numero agli ambientalisti no-

strani, il 71% degli abitanti di Oslo – riferisce il *Guardian* -

s o s t i e n e apertamente l'idea di bruciare i rifiuti per ottenere energia. Certamente le proteste contro gli impianti esistono anche in altre parti d'Europa, ma si tratta di minoranze che

comunque non influiscono direttamente negli equilibri di un Paese. Probabilmente il cittadino medio di queste realtà è decisamente più informato e meno superficiale di quanto avvenga in casa nostra. Anche per questo l'Italia si sta attrezzando (si legga articolo in pagina).

Per avere un'idea precisa, basta riprendere quanto avviene nei principali stati europei. “Nel 2012, nell'Unione europea, - si legge nell'ultimo rapporto sui rifiuti urbani dell'Ispra – quasi 57 milioni di tonnellate di rifiuti urbani sono avviati a incenerimento”, e tra questi si intende anche la frazione con recupero elettrico e termico. I paesi più sostenibili, come Germania, Svezia, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Austria, Francia e Finlandia, hanno una gestione integrata completa che comprende valori di conferimento in di-

scarica che vanno dall'1 a poco meno del 30%, valori di incenerimento compresi tra 30 e oltre il 50% (come nel caso di alcuni paesi scandinavi), riciclaggio tra il 20 e il 40%, e compostaggio tra il 15 e il 35%.

C'è un passaggio molto chiaro, al di là dell'evidente gerarchia del rifiuto sancita nella direttiva quadro sui rifiuti (2008/98/CE), e si trova in un documento dello scorso luglio che la Commissione europea ha consegnato al Parlamento europeo, al consiglio, al comitato economico e sociale europeo e al comitato delle regioni. Si tratta del testo "Verso un'economia circolare: programma per un'Europa a zero rifiuti" che, a dispetto del titolo molto preciso e più di effetto che sostanziale, sottolinea come "l'Unione ha dichiarato la propria volontà politica di ridurre la produzione di rifiuti, riciclare i rifiuti per farne una fonte importante di materie prime per l'Ue, recuperare energia solo dai materiali non riciclabili ed eliminare quasi completamente il collocamento in discarica". I numeri sono chiarissimi: 70% di rifiuti urbani riutilizzati e riciclati, abolire il collocamento in discarica dei materiali riciclabili entro il 2030, mentre "il recupero di energia, anche attraverso i termovalorizzatori e i biocarburanti, offrirà soluzioni per i rifiuti non riutilizzabili e non riciclabili e pertanto sarà necessario sfruttare meglio la capacità esistente nell'Ue, distribuita in modo disuguale sul suo territorio, e adottare misure per evitare l'eccesso di capacità".

In Sicilia, invece, la situazione è paradossale. Il piano rifiuti varato nel 2002, all'epoca era governatore Rosario Crocetta, aveva previsto quattro mega termovalorizzatori dalla tecnolo-

gia obsoleta, che avrebbero dovuto gestire sostanzialmente quasi tutta la produzione di rifiuti urbani dell'Isola. Un percorso che si è interrotto, anche per diverse situazioni poco trasparenti legate alla gestione dei bandi, soltanto col governo Lombardo che a sua volta ha predisposto un nuovo Piano rifiuti nel 2010, poi approvato, dopo una lunghissima ed estenuante trattativa col ministero dell'Ambiente, soltanto nel 2012. Uno strumento nato vecchio, insomma, e comunque largamente inapplicato, sebbene esista così come ha ribadito Salvo Puccio, dirigente del dipartimento Acque e rifiuti della Regione siciliana, in occasione del convegno di sabato scorso organizzato dall'Aiat e dall'Osservatorio dei Rotary club di Catania.

Il problema è che questo strumento (il terzo dal 1989), oltre ad essere datato e inapplicato, non ha ancora il decreto finale di approvazione – l'ha dichiarato l'assessore Vania Contrafatto il 25 febbraio scorso in occasione dell'audizione alla Commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti – mentre la Regione sta cercando di “rendere operativo – ha proseguito l'assessore – tutto quello che c'era in quel Piano”. Peccato che tutto proceda a rilento, soprattutto sul fronte dell'impiantistica, perché adesso che non c'è più l'emergenza (almeno quella ‘normativa’) e quindi “dobbiamo seguire i tempi dell'ordinario”. Tempi lunghissimi, che probabilmente obbligheranno al Sicilia a rifornire con i suoi rifiuti gli impianti di valorizzazione energetica del Settentrione, che trattano già circa 4 milioni di tonnellate di rifiuti urbani per un recupero energetico termico di 1,5 milioni di Mwh e un recupero elettrico di 2,8 milioni di Mwh (dati Ispra).

**L'impianto di Trieste  
accoglie le visite  
guidate. Chi le  
organizza? Il Wwf!**

**Domanda.** Perché in Europa e nel Nord Italia i termovalorizzatori sono accettati? Perché di fatto non inquinano più di una strada a grande traffico, producono energia e calore e risolvono lo smaltimento Rsu

**Nell'Isola.** Non si capisce, pertanto, il perché in Sicilia lo smaltimento sia affidato quasi esclusivamente alle discariche e perché Regione e Comuni non facciano i bandi per realizzare impianti in project financing



L'impianto di Trieste che produce energia utilizzando i rifiuti come combustibile. È possibile visitarlo con le guide

